

24 gennaio 2017

Intervista di Laura Valente

Martinelli, quarant'anni di «primavere eretiche»

Al via la maratona teatrale dedicata al drammaturgo di «Arrevuoto» a cui si deve l'invenzione di una pedagogia di scena rivolta ai giovani



Quarant'anni di primavere eretiche, quelle di Marco Martinelli. Dentro una vita che intreccia i fili di molte storie: dalla non-scuola raccontata nel libro *Aristofane a Scampia* al matrimonio d'amore e palcoscenico con Ermanna Montanari, dalla creazione di uno scrigno prezioso come la Compagnia delle Albe a quell'Eresia della felicità capace di colpire al cuore anche un millennial con Majakovskij. A Martinelli, tra i maggiori drammaturghi del teatro italiano, si deve l'invenzione di una pedagogia teatrale rivolta ai giovani, che nasce dall'anima artistica del Teatro delle Albe di Ravenna, a cui è dedicato una maratona di spettacoli e incontri curata dalla Casa del Contemporaneo (tra Salerno e Napoli, dal 25 al 29), con al centro l'anteprima nazionale di *Maryam* (testo di Luca

Doninelli, dal 27 al 29 in Sala Assoli , il 4 febbraio al teatro Kismet di Bari, all'Elfo Puccini di Milano dall'8).

In Maryam Ermanna Montanari incarna la devozione dei musulmani per la figura di Maria. Con lei che torna alla regia, dopo tre Ubu per la drammaturgia.

«Mi ha conquistato la storia di Doninelli, di donne musulmane che pregavano Maria a Nazareth. Scopri che è la figura femminile più importante per quella cultura . Nel testo a chi le chiede giustizia per i propri cari, risponde in modo spiazzante: “Non sono riuscita io a toglierlo dalla croce il mio, cosa posso darvi? Il vostro dolore è il mio e mi lacera le carni ancora oggi. Non ho perdonato Dio per non aver salvato mio figlio”».

Quasi un paradosso.

«Il paradosso del cristianesimo nella sua radice più profonda. Lei è la donna dell'incontro tra Islam e Cristianesimo. In un momento in cui il terrore e le paure abitano le nostre città, c'è bisogno di andare al fondo vero di queste religioni. E può capitare, come è successo a noi, che Maria diventi un ponte “contemporaneo” tra culture così diverse».

Lo stesso che da Ravenna ha portato la vostra non-scuola fino ad uno dei quartieri più difficili del Sud. Oggi quell'esperienza è raccontata in Aristofane a Scampia , libro che Ponte alle Grazie ha voluto dedicare al vostro percorso.

«Goffredo Fofi ci provocò: “bravi a lavorare con i piccolo-borghesi di Ravenna, andate a Scampia!”. E lo abbiamo fatto. Anche se per Aristofane più che un regista ci voleva un domatore di leoni. Così è nato Arrevuoto . Sono orgoglioso di ciò che è rimasto di quell'esperienza: un gruppo vivissimo che si chiama Punta Corsara, ragazzi che hanno 24 anni e a quei tempi erano adolescenti. Oggi li dirige Emanuele Valenti, vincono premi e sono il mio orgoglio. Orgoglio pari solo alla tristezza di un'occasione perduta: avrebbero potuto guidare l'auditorium di Scampia e farne un centro culturale aperto. Un segno di

speranza che il territorio non ha saputo far suo. Il nuovo direttore del Napoli Teatro Festival Ruggero Cappuccio ha contattato Punta Corsara per innescare una dinamica di laboratori. È un artista ma ancor più una persona seria. E questo sarebbe davvero bel segno perché continuo a non credere nei fuochi d'artificio ma nella semina».

Nel libro scrive: «Non è tanto innamorarsi ma come alimentare la fiamma ». E usa parole come contagio, disarmo, durata.

«L'amore per la durata ha contraddistinto questi quarant'anni fra me, mia moglie Ermanna, Luigi Dadina e Marcella Nonni, con cui abbiamo fondato le Albe. Attorno a questo nucleo si sono aggiunti tanti nuovi compagni, cresciuti con noi nella non scuola, che hanno cominciato adolescenti e ora hanno 40 anni. Questo piacere della durata, che i rapporti continuino, che le relazioni si rafforzino e non si indeboliscano, è fondamentale nella vita come nell'arte. Non è ingessamento, irrigidimento nell'abitudine. Il teatro non si insegna, possiamo solo viverlo, farcene attraversare e in questo modo contagiare, senza effetti speciali. Ecco perché noi usiamo la parola guida al posto di regista. Il testo antico è l'alveo del fiume, serve per contenere tutta l'acqua. Quell'acqua è l'adolescenza. Ci vuole coraggio ad essere disarmati. Il mondo ti vuole armato, competitivo, antagonista, ma tu puoi fargli lo sgambetto».

Il libro inizia raccontando la sua storia d'amore con Ermanna, tre volte Premio Ubu come miglior attrice italiana, Premio Duse 2013. La parola qui è passione.

«Scegliersi per la vita, in amore e fedeltà, oggi è un atto eretico. Ricordo perfettamente quel giorno pieno di gioia che mi ha fatto scegliere questo mestiere, come quando mi sono innamorato di lei. Rifarei la stessa scelta ogni giorno. Senza barare mai con me stesso».